

Tratto da
PREVENIRE I SOPRUSI ALL'INFANZIA:
dalla sofferenza traumatica all'educazione non violenta Note Didattiche
Documento inedito della Dssa Maura Ricci
Psicologa e Psicoterapeuta

SI PARLA MOLTO DI VIOLENZA ALL'INFANZIA E LO SI FA DA TEMPO

Nel 1999 l'Organizzazione Mondiale della Sanità formulava un'articolata definizione relativa al maltrattamento all'infanzia dichiarando che:

*“Per maltrattamento all'infanzia (child abuse or maltreatment) si intendono tutte le forme di cattiva cura (ill-treatment) fisica e affettiva, di abusi sessuali, di trascuratezza o di trattamento trascurante, di sfruttamento commerciale o altre, che comportano un pregiudizio reale o potenziale per la salute del bambino, la sua sopravvivenza, il suo sviluppo o la sua dignità nel contesto di una relazione di responsabilità, di fiducia o di potere”.*¹

Nel 2002 l'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva posto in evidenza il concetto secondo cui l'insieme delle azioni violente, costituisce un serio problema di salute pubblica a livello globale. In questo la sanità pubblica ha un ruolo fondamentale sia nel trattarne le cause che gli esiti devastanti.

La stessa Organizzazione WHO, nel suo Piano d'Azione 2013-2020 ha evidenziato che:

“L'esposizione a eventi stressanti in giovane età è un fattore di rischio accertato per l'insorgere di disturbi mentali che può essere prevenibile. I gruppi vulnerabili possono includere: i membri di famiglie che vivono in povertà, le persone con malattie croniche, i neonati e i bambini esposti a maltrattamenti e trascuratezza, gli adolescenti esposti all'uso di sostanze, i gruppi di minoranza, gli anziani, le persone che vivono la discriminazione e le violazioni dei diritti umani...” e ha quindi raccomandato che: *“I servizi di salute mentale devono includere i bisogni di supporto psicosociali e servizi specifici per il trauma psicologico e che promuovano la guarigione e la resilienza, per persone con disturbi mentali o problemi psicosociali”.*²

Gli studi di settore hanno avuto un'evoluzione che si è configurata nel nostro Paese in maniera attenta ed efficace da parte di alcune importanti associazioni e gruppi di

¹ <http://www.who.int/en/>

² lvi.

professionisti, malgrado non abbiano avuto significative opportunità di applicazione e di sostegno interistituzionale, nell'intero Territorio del nostro Paese. Ad oggi si supplisce alle impellenze con *interventi – tamponi*, scarsamente efficaci e non sempre rispettosi di un'etica per l'infanzia, continuando a trascurare il valore dei sentimenti e dei modelli educativi più idonei anche per la radicata presenza dei modelli adultocentrici.

I dati numerici delle fasce evolutive vittime di violenza sono esorbitanti ma ciò lascia anche ipotizzare che tale numero possa essere ancor più elevato se si pensa alle condotte violente non ufficialmente registrate e alle nuove emergenze che necessitano di costanti aggiornamenti e di ulteriori spazi di riflessione per preservare la prima, la seconda infanzia e le fasce adolescenziali dalla sofferenza emotiva e dai pericoli che ne derivano.

Ci si riferisce, in particolare, al proliferare delle condotte maladattive intrafamiliari e al fenomeno della violenza fuori dalla famiglia, oltre agli ulteriori e prevaricanti atti aggressivi tra pari da attribuire, nelle fasi successive, anche all'uso di sostanze psicoattive ed alcolemiche prevalentemente originate dalle gravi forme di disimpegno genitoriale, scolastico e sociale che le attuali generazioni hanno subito fin dalla prima infanzia.

Le nuove forme di violenza emergono con sistematicità e con una speditezza tale che la mente umana in via di sviluppo, non riesce a selezionare ed elaborare a sufficienza, dando forza ai poliformi comportamenti adesivi e indiscriminati di cui si sente parlare quotidianamente, per un *esclusivo dovere di cronaca*, rinforzati dal totale disimpegno del mondo adultocentrico.

I comportamenti omissivi dei macrosistemi internazionali, e delle politiche governative nazionali dettano le linee di indirizzo senza che si trovino, se non raramente, idonee corrispondenze o forme di applicabilità, nonostante sia oramai chiaro che la violenza all'infanzia debba essere assolutamente decostruita entro i margini di un'ampia successione di interventi attivi, costanti e competenti. La disattenzione dei Governi, nel loro modo di *non misurarsi* con un disagio massificato, si colloca entro un modello di matrice prevalentemente negazionista, propria dei sistemi in via di cronicizzazione. Si tratta di un fenomeno da annoverare nello sconveniente distacco dalle realtà soggettive, culturali e sociali, non più transitorie ma sature di radicate azioni altamente pregiudizievoli nei confronti delle generazioni future inglobate in un distacco etico quasi incontrovertibile.

L'attuale quadro esistente corrisponde pertanto ad uno stato di estrema preoccupazione dove i ritmi di crescita della violenza, manifesta o subdola, stanno invertendo i modelli di pensiero salvaguardanti e normativi per approdare ad una inquietante tipologia culturale *ai margini*, dettata da un'elevata dipendenza da schemi prefigurati, non attentamente selezionati e pertanto rispondenti ad un insostenibile decremento educativo/formativo.

Conoscere l'adultocentrismo

Significa innanzitutto riconoscerlo, anche in noi stessi, per favorire quell'insieme di riflessioni consapevoli e costruttive necessarie a contenerlo, al fine di facilitare l'ingresso al

cuore del problema: *la diffusione dei principi etico-scientifici e giuridici indispensabili a circoscrivere le condotte che contraddistinguono l'autoreferenzialità adulta e che assumono un significato primario per risolvere, almeno in buona parte, la preoccupazione per le affezioni dell'infanzia.*

I meccanismi del rifiuto e della negazione dei diritti delle fasce evolutive non possono che produrre sofferenza e distorsione, sul piano valoriale, verso chi attraversa le fasi di sviluppo.

In questo senso il costrutto che pone al centro l'adulto si contrappone all'ottica puerocentrica che è rappresentativa di un modello idoneo nel percepire ed accogliere empaticamente la realtà infantile, riconoscendone amorevolmente l'esistenza e le necessità.

I criteri autocentranti delle figure adulte, sottostimano i modelli di pensiero e della vita emotiva del bambino rischiando di minarne l'identità attraverso un infondato disconoscimento del suo esistere e un reiterato svilimento del suo potenziale evolutivo.

Secondo questa prima alterazione di significato delle espressioni della soggettività infantile, si può pensare all'adultocentrismo come a qualcosa di molto esteso che minaccia progressivamente il tessuto sociale deteriorando, in maniera significativa, l'universo del bambino e delle generazioni future.

La nostra collettività è preminentemente centrata sui bisogni delle figure adulte.

I mass-media, intesi come l'immagine speculare del fenomeno, riverberano il costante ripeterarsi delle poliedriche violazioni nei confronti dell'infanzia e, in senso più ampio, delle fasce deboli.

IL DOLORE DELL'INFANZIA VITTIMIZZATA

"...la vittimizzazione può essere definita come un danno arrecato ad un individuo a causa di altri individui che si sono comportati in modo da violare le norme sociali. Nonostante ci riferiamo spesso a persone 'vittime di uragani', 'vittime del cancro', 'vittime di incidenti', il riferimento più appropriato per il termine vittimizzazione è quello di vittimizzazione interpersonale.

Nella vittimizzazione interpersonale, gli elementi della malevolenza, del tradimento, dell'ingiustizia e dell'immoralità sono molto più centrali di quanto non accada negli altri casi".³

Nel mondo adulto prevale il modello del pensiero logico, nel mondo infantile prevale il pensiero magico. Attraverso il mondo adulto, dove lo stile genitoriale è sensibile e decentrato sui bisogni del bambino, si riscontra la capacità di far evolvere il pensiero magico

³ D. Finkelhor, *Childhood victimization*. New York, NY: Oxford 2008, p. 23,

verso il pensiero logico, costruttivo, affettivo, empatico, e resiliente. L'incontro con il pensiero logico degli adulti consente al bambino di lasciare poco alla volta il mondo del pensiero magico attraverso un continuum educativo e relazionale congruo, rassicurante e adeguatamente normativo.

Nell'universo adultocentrico, a differenza dei profili di adultità che caratterizzano l'essere di una persona completa ed equilibrata, prevale l'assolutizzazione degli atteggiamenti prevaricanti, un'autoreferenzialità inconciliabile, anaffettiva, trascurante e solitamente coercitiva nel modo di relazionarsi come genitore o *caregiver*. Nel ruotare su se stesso, si individua nell'adultocentrico la prevalenza di *pattern* comportamentali che vanno progressivamente ad impostare, nella continuità quotidiana, una relazione malsana nei confronti dell'infanzia. Si tratta di una logica di disimpegno educativo, affettivo e relazionale dove il bambino non si sente accolto, amato e sufficientemente protetto. I suoi bisogni più importanti gli vengono negati in maniera costante arrecandogli sofferenza.

La Violenza

La violenza è *una condizione* che può trasformarsi in malessere per i domini seriamente turbativi che genera nelle persone vittimizzate ed in particolare, durante i percorsi evolutivi e di sviluppo psico-fisico. Si presenta attraverso esperienze di vita trascuranti o impaurenti per il bambino a cui si accompagnano stati di sofferenza inenarrabili a motivo della sua relazione asimmetrica con figure adulte che dovrebbero educarlo e rispettare le sue necessità. Entro questa cornice atipica ed iniqua si delinea l'inadeguatezza, propria delle figure adultocentriche, nel riuscire a pensare al bambino come soggetto, come preziosità.

Le trame violente a cui l'infanzia è assoggettata ed i possibili bisogni degli adulti di ripeterpetuare gli schemi coartanti, esperiti a loro volta durante le fasi evolutive, conducono verso l'innesto di azioni omissive e commissive di particolare gravità nei riguardi del mondo infantile.

L'incapacità di tali figure di riferimento nel seguire con attenzione e costanza gli idonei principi educativi e relazionali, di esprimersi attraverso l'amorevolezza - fondamentale sostegno per uno sviluppo equilibrato - prorompono nella vita del bambino in maniera angosciante fino a costruire un assetto lesivo che, secondo i parametri scientifici di ordine medico, psicologico, pedagogico e sociale, potrebbero confluire verso la sfera delle valutazioni di un deterioramento della normalità. La mancanza e soprattutto gli effetti della privazione di un sano riferimento affettivo ed accogliente, a partire dai bisogni primari del bambino, ampliano il radicarsi dei *fattori di rischio* e negano progressivamente la presenza dei *fattori di protezione*.

I fattori di rischio o di vulnerabilità possono essere definiti come indicatori di probabilità crescenti che si associano a determinate situazioni particolarmente sfavorevoli per uno sviluppo sintonico durante gli itinerari di crescita. Non sono rappresentativi di eventi casuali ma si correlano alle manchevolezze genitoriali ed ancor più alle trame della violenza intrafamiliare, diretta o assistita, dove la compresenza di un insieme di traiettorie malevole

e protratte nel tempo, sovrastano i bisogni legati all'evoluzione dell'infanzia, innestando ed incrementando la maladattività e compromettendo la qualità della vita della prole.

Le fasi di sviluppo attraversate nel clima violento, esiteranno probabilmente in una serie di disturbi di carattere ingravescente se non si interviene precocemente.

I fattori di rischio presentano determinanti di carenza o assenza di flessibilità al cambiamento per le componenti relative alle affezioni inferte, alle peculiarità di un circuito reiterato che avvolge l'infanzia in se stessa, oltre a delineare ulteriori e possibili forme di irrigidimento/intorpidimento estremo subito dai bambini con continuità [trauma cumulativo].

I fattori di protezione, all'opposto versante, presentano un'ideale flessibilità ed articolazione nel prevenire o contrastare i fattori di rischio rendendo uniformi, le caratteristiche biologiche e psico - evolutive del bambino. Le azioni socio - educative da porre in atto, accorderanno le coerenze necessarie ad un sereno sviluppo della personalità. Pertanto, i fattori di protezione limitano il rischio evolutivo e delineano la loro funzione in senso costruttivo. La costante presenza di persone di riferimento affidabili e adeguatamente tutelanti ed un ambiente favorevole alla positività delle esperienze, costituiscono i requisiti di base per far fronte alle frustrazioni e alle difficoltà. Inoltre, i fattori protettivi si correlano in maniera armonica al sistema biologico, affettivo e intellettuale del bambino al contrario dei fattori di vulnerabilità o di rischio.

Caratteristiche della violenza

La violenza è *adultocentrica* e quando viene perpetrata produce un'inevitabile processualità traumatica in maniera proporzionale all'entità del danno e al protrarsi dei tempi di sofferenza inflitta. I comportamenti violenti si trasformano progressivamente in stile di vita, contemplano, di fatto, la presenza replicata delle azioni coattive intese come filo conduttore del sistema delle relazioni e configurano, in modo predominante, l'interiorizzazione degli schemi mentali affliggenti.

I modelli di violazione rappresentano uno dei più potenti movimenti verso il progressivo disgregarsi della vita umana depauperata da un sano modello formativo e informativo, dalla consapevolezza, dagli stati emozionali che soddisfano i criteri inerenti ad un idoneo senso del sistema dei valori.

La violenza è *poliforme* e la sua definizione è molto articolata e, poiché di complessità si tratta, necessita osservarla in una panoramica dove gli elementi ed i modelli comportamentali che la compongono, da un punto di vista clinico, sono costantemente distinguibili. Per comprenderla in maniera più chiara, va evidenziato che la suddivisione degli schemi violenti in tipologie o classificazioni, risponde ad esigenze descrittive e di praticità di studio che non risultano, tuttavia, essere sufficientemente rappresentative dell'essenza che caratterizza l'ampio sistema delle violazioni. Esso va percepito ed osservato nei termini di

multiformità e di multifunzionalità della sofferenza. Più specificamente, all'interno degli intrighi familiari, può inizialmente presentarsi un'evidenza maltrattante quasi sempre con caratteristiche multifattoriali che non possono essere ignorate e che vanno clinicamente esplorate all'interno di una cornice traumatica. Individuare un'unica classificazione della violenza (ad es. abuso sessuale intrafamiliare) è limitante e non sufficientemente veritiero rispetto alla descrizione e all'insieme dei profili di gravità che le azioni particolarmente turbative interconnesse inglobano. E' pertanto possibile rilevare una compresenza di altre rappresentazioni affliggenti che determinano le caratteristiche dei *maltrattamenti multipli* entro la cornice del sistema calpestante.

Ad esempio il bambino sessualmente abusato potrebbe trovarsi anche ad assistere alla violenza nei confronti della madre o di un fratello, ma nel contempo può essere egli stesso anche vittima di trascuratezza e/o di maltrattamento fisico. Ci si riferisce alle coesistenze di complessità che delineano la forza e l'ampiezza della fenomenologia violatoria dei maltrattamenti multipli diretti e assistiti. Per tale motivo, è bene considerare sempre come le controverse azioni delle condotte maltrattanti convergano verso comportamenti che non possono essere sottostimati bensì dovranno essere inquadrati con particolare attenzione e nel loro insieme, per poter annoverare tutte le componenti che incorpora.

Pertanto si sottolinea che la violenza inflitta all'infanzia non è mai una e soltanto una e va necessariamente inquadrata in una compresenza di assuefazioni all'interno del background familiare, e nelle reti socio istituzionali per quanto attiene alle gravi forme di pregiudizio nei confronti dei minori di età e delle loro famiglie di origine dove ricorre anche il tema della vittimizzazione secondaria agita attraverso le processualità giudiziarie. La pluri-vittimizzazione o le coesistenze di complessità familiari stanno ad indicare come la concomitante mescolanza di esperienze di grave sofferenza psico-fisica allontanino l'infanzia dalla naturale dimensione dei bisogni evolutivi, sostituendola con le angosce a cui si accompagna l'inevitabile diniego di un adeguato espletamento del ruolo educativo, affettivo e relazionale da parte di chi dovrebbe assumersi la responsabilità della cura del bambino.

La violenza è *pandemica* e costituisce una delle più potenti azioni verso il progressivo disgregarsi della vita umana oramai immersa entro una espansa desertificazione della propria interiorità e dove la via di uscita comincia veramente ad essere problematica. Oltre alla trasmissione intergenerazionale, la violenza si amplia in maniera esponenziale in tutti i livelli societari negando, in particolare, un idoneo sistema di protezione ai bambini vittimizzati e, in molti casi alle loro madri.

L' antitesi tra l'universo infantile e quello dell'adulto violento, si muove in controtendenza entro una costellazione disarmonica, ambivalente, destrutturante dove gli echi della sofferenza reiterata si sono trasformati in una drammatica realtà. Entro gli odierni raggruppamenti di grande disvalore, sconsideratamente condizionanti, aumentano le ripercussioni all'interno dei nuclei familiari dove le condotte di disadattamento adulto si

stanno trasformando in una consuetudine e la carenza di rispetto nei confronti del bambino sembra essere scontata ed inevitabilmente trasmessa.

Da tale sovvertimento relazionale e ideologico si approda ad un assetto mentale non più conforme ai modelli di pensiero che contemplino l'esistenza dell'infanzia. La disattenzione nei confronti dell'universo infantile, la negazione della loro esistenza, le problematiche dei bambini sofferenti e sempre più frequentemente traumatizzati sembra essere insuperabile. Come è noto, i bambini, soprattutto se molto piccoli, fanno le bizzesse, si crucciano, si indispettiscono tantoché, la loro sofferenza tende ad essere dissimulata senza tentare di coglierne il messaggio ed i significati che sottendono a tali comportamenti strettamente legati ai bisogni non sempre esprimibili verbalmente. Subentra pertanto una sorta di indifferenza nei confronti del disagio che esprimono, un non ascolto che sarebbe necessario attivare costantemente. Tale noncuranza deriva dall'atteggiamento autocentrato su se stesse da parte delle figure adulte oramai culturalmente disabitate a relazionarsi in maniera idonea sull'espressione dei sentimenti infantili. Cosa si cela dietro la facciata della rabbia o del silenzio (sentimenti secondari) del bambino? Certamente un sentimento primario non esprimibile a parole al punto tale che, il comportamento dell'autoreferenzialità adulta, perviene ad una propria identificazione con il proprio Sé che nega l'altro da Sé. Nel caso specifico, è proprio il bambino, simbolo reale di ciò che l'infanzia dovrebbe rappresentare che non si sente accolto, compreso ma soprattutto amato. Sostanzialmente rimane oscuro nella mente adulta tutto ciò che attiene al mondo interiore di chi sta crescendo.

Da qui, il passo è breve per accedere ai comportamenti propri della violazione che si muovono "caratteristicamente" dal trattare con irrilevanza ed irriverenza una persona degna di rispetto assoluto: il bambino.

La violenza è *una piaga* in costante escalation che ad oggi viene descritta quotidianamente, ma verso la quale non si sta ancora agendo abbastanza. Come in precedenza accennato questa verità, riferita dai *media*, non è suffragata da proposte di mutamenti costruttivi nel nostro sistema societario: si scrive sulla violenza ma non si interviene sufficientemente per fronteggiarla, se ne parla ma si resta sordi di fronte ad un fenomeno che viene pensato come lontano da noi stessi. Non basta conoscerla, deve essere affrontata con rettitudine e sensibilità.

E' storicamente noto come l'acuirsi del fenomeno della violenza inflitta sia molto più diffuso di quanto si possa immaginare. L'esempio classico in cui emerge simbolicamente soltanto la punta dell'iceberg ovvero la punta della violenza, in riferimento ai termini numerici delle afflizioni, è oramai un concetto sufficientemente consolidato.

Per lo più disapprovati ma in realtà presenti ed in aumento, i modelli della violazione, possono essere proposti come apparente giustificazione alle rigide azioni ritenute necessarie ai fini normativi da parte dei perpetratori e non come un danno intenso inflitto alle piccole vittime. La predominanza della violenza, nelle sue multiformi rappresentazioni, è tanto più pericolosa quanto più si presenta all'interno del sistema delle relazioni familiari dove si esprime, in maniera trasversale, attraverso una tenuta duratura, ritualistica e

annunciata. Ogni atto gravemente lesivo, nel suo susseguirsi, viene vissuto da chi sta crescendo come un'ostruzione, un impedimento invalicabile, angosciante e pertanto vessatorio. Ciò che accomuna le varie classificazioni sopraffacenti, che si presentano attraverso un composito "repertorio" di azioni inenarrabili e non decodificabili dalle piccole vittime, è il preoccupante rapporto con le figure genitoriali, che ne tratteggiano la sofferenza estrema.

LA TESI MILLERIANA

Alice Miller, attraverso i dodici punti che vengono di seguito enunciati, conferma ciò che negli ultimi anni la ricerca, in tema di violenza, ha scientificamente dimostrato: *gli effetti devastanti della sofferenza che aliena l'infanzia ed i conseguenti effetti traumatici, si ripercuoteranno inevitabilmente nella vita futura della persona adulta.*

Per memoria o per una conoscenza iniziale, si riportano i dodici punti indicati dalla psicoanalista che offrono ulteriori spunti di riflessione:

1. *Ogni bambino viene al mondo per crescere, svilupparsi, vivere, amare ed esprimere i propri bisogni e sentimenti, allo scopo di meglio tutelare la propria persona.*
2. *Per potersi sviluppare armoniosamente, il bambino ha bisogno di ricevere attenzione e protezione da parte di adulti che lo prendano sul serio, gli vogliano bene e lo aiutino onestamente a orientarsi nella vita.*
3. *Nel caso in cui questi bisogni vitali del bambino vengano frustrati, egli viene allora sfruttato per soddisfare i bisogni degli adulti, cinto, punito, maltrattato, manipolato, trascurato, ingannato, senza che in suo aiuto intervenga alcun testimone di tali violenze. In tal modo l'integrità del bambino viene lesa in maniera irreparabile.*
4. *La normale reazione a tali lesioni della propria integrità sarebbe di ira e di dolore, ma poiché in un ambiente simile l'ira rimane un sentimento proibito per il bambino e poiché l'esperienza del dolore sarebbe insopportabile nella solitudine, egli deve reprimere tali sentimenti, rimuovere il ricordo del trauma e idealizzare i suoi aggressori. In seguito non sarà più consapevole di ciò che gli è stato fatto.*
5. *I sentimenti di ira, impotenza, disperazione, desiderio struggente, paura e dolore - ormai scissi dallo sfondo che li aveva motivati - continuano tuttavia a esprimersi in atti distruttivi rivolti contro gli altri (criminalità e stermini) o contro se stessi (tossicomanie, alcolismo, prostituzione, disturbi psichici, suicidio).*
6. *Vittime di tali atti vendicativi sono assai spesso i propri figli, che hanno la funzione di capi espiatori e la cui persecuzione è ancor sempre pienamente legittimata nella nostra società, anzi gode persino di alta considerazione, non appena si autodefinisca "educazione". Il tragico è che si picchiano i propri figli per non prendere atto di ciò che ci hanno fatto i nostri genitori.*
7. *Perché un bambino maltrattato non divenga un delinquente o un malato mentale, è necessario che egli, perlomeno una volta nella vita, incontri una persona la quale sappia per certo che "deviante" non è il bambino picchiato e smarrito, bensì l'ambiente che lo circonda. La consapevolezza o l'ignoranza della società aiutano, in tal senso, a salvare una vita o contribuiscono a distruggerla. Di qui la grande opportunità che viene offerta a parenti, avvocati, giudici, medici e assistenti sociali di stare, senza mezzi termini, dalla parte del bambino e di dargli la loro fiducia.*

8. *Finora la società proteggeva gli adulti e colpevolizzava le vittime. Nel suo accecamento, essa si appoggiava a teorie che, corrispondendo ancora interamente al modello educativo dei nostri nonni, vedevano nel bambino una creatura astuta, un essere dominato da impulsi malvagi, che racconta storie non vere e critica i poveri genitori innocenti, oppure li desidera sessualmente. In realtà, invece, non v'è bambino che non sia pronto ad addossarsi lui stesso la colpa della crudeltà dei genitori, al fine di scaricare loro, che egli continua pur sempre ad amare, ogni responsabilità.*
9. *Solo da alcuni anni, grazie all'impiego di nuovi metodi terapeutici, si può dimostrare che le esperienze traumatiche rimosse nell'infanzia vengono immagazzinate nella memoria corporea e che esse, rimaste a livello inconscio, continuano a esercitare la loro influenza sulla vita dell'individuo ormai adulto. I rilevamenti elettronici compiuti sul feto hanno inoltre rivelato una realtà che finora non era stata percepita dalla maggior parte degli adulti: e cioè che sin dai primi attimi di vita il bambino è in grado di recepire e di apprendere atteggiamenti sia di tenerezza che di crudeltà.*
10. *Grazie a queste nuove conoscenze, ogni comportamento assurdo rivela la sua logica sino a quel momento nascosta, non appena le esperienze traumatiche subite nell'infanzia non debbano più rimanere nell'ombra.*
11. *L'aver acquisito sensibilità per le crudeltà commesse verso i bambini, che sin ora venivano generalmente negate, e per le loro conseguenze arresterà il riprodursi della violenza di generazione in generazione.*
12. *Gli individui che nell'infanzia non hanno dovuto subire violazioni alla loro integrità, e a cui è stato consentito di sperimentare protezione, rispetto e lealtà da parte dei loro genitori, da giovani e anche in seguito saranno intelligenti, ricettivi, capaci di immedesimarsi negli altri e molto sensibili. Godranno della gioia di vivere e non avranno affatto bisogno di far del male agli altri o a se stessi, né addirittura di uccidere. Useranno il proprio potere per difendersi, e non per aggredire gli altri. Non potranno fare a meno di rispettare e proteggere i più deboli, ossia anche i propri figli, dal momento che essi stessi, un tempo, hanno compiuto tale esperienza, e dal momento che fin dall'inizio in loro è stato memorizzato proprio questo sapere (e non la crudeltà). Questi individui non saranno mai nella condizione di capire come mai i loro avi nel passato abbiano dovuto impiantare una mastodontica industria bellica per sentirsi a loro agio e sicuri nel mondo. Dal momento che il compito inconscio della loro vita non starà più nel difendersi dalle minacce subite nell'infanzia, essi saranno in grado di affrontare in maniera più razionale e creativa le minacce presenti nella realtà.⁴*

In tema di violenza all'infanzia, Alice Miller ha introdotto il termine di *testimone silente* che definisce il concetto secondo cui esiste una persona che potrebbe aiutare il bambino vittimizzato, perché sa o assiste alle coercizioni che provocano in lui smarrimento, terrore ed una persistente angoscia, senza via di uscita. *Di fatto tale testimone non interviene in suo aiuto.* Quando una persona sensibile e consapevole della sofferenza da afflizioni infantili si attiva per offrire protezione al bambino, la Miller si esprime con il termine: *testimone soccorrevole*. A tale riguardo la psicoanalista scrive:

“Un Testimone soccorrevole è per me una persona che sta accanto (sia pure episodicamente) a un bambino maltrattato e gli offre un appoggio, un contrappeso alla crudeltà che caratterizza la sua vita quotidiana. Questo ruolo può essere svolto da qualunque persona del suo ambiente: un insegnante, una vicina, un collaboratore

⁴ A. Miller, *La persecuzione del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

domestico o anche la nonna. Molto spesso si tratta di un fratello o di una sorella. Questo testimone è una persona che offre un po' di simpatia o d' amore al bambino picchiato o abbandonato. Non cerca di manipolarlo a scopi educativi, ha fiducia in lui e gli trasmette il sentimento di non essere "cattivo" e di meritare affetto e gentilezza. Grazie a questo testimone, che non necessariamente dev'essere consapevole del suo ruolo decisivo e salvifico, il bambino apprende che al mondo esiste qualcosa come l'amore. In circostanze favorevoli, il bambino svilupperà fiducia nel suo prossimo e potrà custodire in sé amore, bontà ed altri valori della vita."

L'unico denominatore comune a tutti i bambini sono i diritti. Ogni bambino ha il diritto di non sopravvivere ma di vivere, di crescere dignitosamente, di essere istruito, di essere libero dalla violenza, di partecipare serenamente alle esperienze di vita e, soprattutto, di essere ascoltato, amato e profondamente rispettato.

“Non esistono bambini difficili ma solo cattivi genitori e cattivi maestri.
L'infelicità dell'infanzia è un prodotto degli interventi errati dell'adulto”

(Alice Miller)